



# La vocazione Rosminiana

## Chi siamo: le Persone

### 1. Il fondatore

#### Le origini



Rovereto il 25 marzo 1797.

Sempre nella medesima parrocchia si accostò alla santa Comunione e ricevette la Cresima.

Eccone alcuni cenni biografici. Una "[Vita breve](#)" è presente in questo sito.

Antonio Rosmini andò al Sacro Monte Calvario di Domodossola il 20 febbraio 1828, inizio quell'anno della Quaresima e durante quel tempo di solitudine scrisse la prima stesura delle *Costituzioni dell'Istituto della Carità*. In quel tempo scrisse anche le *Massime di Perfezione Cristiana*. Queste due opere costituiscono il fondamento dei suoi scritti ascetici e la base di tutta la sua spiritualità.

**Antonio Rosmini-Serbati**, fondatore dell'Istituto della Carità, nasceva a Rovereto (Trento) il 24 marzo 1797, secondogenito di Pier Modesto, patrizio del Sacro Romano Impero, e di Giovanna dei Conti Formenti di Biacesa del Garda.

Riceveva il Battesimo nella Chiesa Parrocchiale di San Marco in

#### Gli anni giovanili



I genitori: Piermodesto e Giovanna del Conti Formenti di Biacesa

La famiglia era dotata di cospicue possibilità economiche, consolidatesi con l'industria e il commercio della seta; in casa c'era un ambiente sereno e di profonda pietà cristiana.

Il giovane Antonio, educato negli studi elementari in casa, frequenta la scuola pubblica per il ginnasio (o scuola di latinità), e per il liceo. Dimostra subito grande intelligenza e vastissimi interessi culturali.

Sul suo orientamento spirituale negli anni dell'adolescenza fa luce una sua annotazione dell'anno 1813: «*Quest'anno fu per me anno di grazia: Iddio mi aperse gli occhi su molte cose e conobbi che non vi era altra sapienza che in Dio*». Alla luce di esperienze fatte e di iniziative entusiaste intraprese, alcune di esito felice e altre dolorosamente fallite, rientra in se stesso e si rende conto che il senso e fine unico di ogni cosa può essere solo l'amore infinito di Dio. Il resto della sua vita sarà dominato da questo sentimento.



## La vocazione sacerdotale



Sui 17-18 anni si palesa in lui la vocazione sacerdotale; terrà sempre ferma questa sua decisione anche contro il parere dei genitori, che lo vorrebbero invece continuatore dell'illustre casato. Rosmini viene poi ordinato sacerdote nel 1821. Seguono alcuni anni di raccoglimento, di ritiro, di meditazione e di studio nella casa paterna a Rovereto, in attesa di conoscere con chiarezza quello che Dio vuole da lui per l'impostazione pratica della vita. Attende che sia Dio a "chiamarlo", non vuole scegliere da sé: è il cosiddetto "principio di passività", che significa essere in costante ascolto, "sempre e tutto a disposizione di Dio".

## L'Istituto della Carità

Intanto si dedica intensamente allo studio; Dio lo chiama finalmente, attraverso segni chiari, alla fondazione di un istituto religioso, il cui disegno coltiva per anni nella mente e nel cuore. Fonda così, nel 1828, l'*Istituto della Carità*, che ha per fine la salvezza e la perfezione delle anime dei suoi membri, e, quando, dove, come il Signore chiama, la professione della carità in tutte le sue forme: *spirituale, intellettuale, corporale*.

Nel 1829 il papa Pio VIII, pure approvando il disegno dell'Istituto, dice espressamente a Rosmini che la volontà di Dio per lui era quella di «scrivere libri [...] per prendere gli uomini con la ragione e per mezzo di questa condurli alla religione».

Attraverso le parole del Papa, Rosmini si fa in tal modo certo che la sua opera di pensatore e di scrittore è voluta da Dio.



## Carità a tutto campo



Il seguito della sua vita lo svolgerà appunto in questa duplice direzione: il governo dell'Istituto religioso da lui fondato (al quale, qualche anno dopo, si aggiungerà la congregazione delle Suore della Provvidenza) e l'opera di pensatore e di scrittore per il rinnovamento della filosofia e della teologia cristiana.

L'Istituto si svilupperà prima in Italia, soprattutto nell'ambito culturale, dell'educazione alla gioventù, scuole e collegi.

In pochi anni però a Rosmini verrà anche chiesto di inviare religiosi, sacerdoti dell'Istituto della Carità, per le "missioni al popolo" in Inghilterra e Irlanda. Rosmini segue personalmente ogni fondazione; ha somma cura, prima di tutto, di "formare teologicamente e asceticamente i suoi religiosi", per prepararli nel vero spirito dell'Istituto. È indefesso in quest'opera, con le lettere e i contatti personali. La "direzione spirituale" delle anime sarà del resto sempre una sua cura prioritaria, come attesta il suo vastissimo *Epistolario*.

Dal 1831 al 1835, su invito del Vescovo Francesco Saverio Luschin, ritorna a Trento: insegna in Seminario e fonda in città la Casa religiosa della Prepositura: tra i molti sacerdoti che seguirono la regola dell'Istituto della Carità c'era anche Pier Paolo Rigler, rifondatore dell'Ordine Teutonico, di cui è stata avviata la causa di beatificazione; diventa parroco di San Marco a Rovereto per un anno (ottobre 1834-ottobre 1835). Le molte incomprensioni incontrate lo portano a lasciare definitivamente il Trentino.

Negli ultimi venti anni di vita egli ritornerà solo saltuariamente a Rovereto, anche per seguire gli affari di famiglia, che gravavano sulle sue spalle. Nel 1839 (20 settembre) il papa Gregorio XVI approverà l'Istituto della Carità, e nelle *Lettere apostoliche* di approvazione aggiungerà di sua mano questo elogio di Rosmini, chiamandolo «persona fornita di elevato ed eminente ingegno, adorna di egregie qualità d'animo, sommamente illustre per la scienza delle



*cose divine ed umane, chiaro per la sua esimia pietà, religione, virtù, probità, prudenza e integrità, e splendente di meraviglioso amore e attaccamento alla cattolica religione e all’Apostolica Sede».*

## Fedeltà e sacrificio



Nella sua opera di pensatore e di scrittore, che veniva man mano compendosi con la pubblicazione di diverse opere che investivano tutti i campi del sapere filosofico, teologico, ascetico, pedagogico, giuridico e politico, ad un certo momento trova grave opposizione da parte di un ristretto gruppo di avversari, i quali semplicemente “accusano” le sue dottrine, filosofiche e teologiche, come devianti dall’ortodossia. Insorgono fervidissimi difensori e, a por fine alla polemica, interviene Gregorio XVI con un decreto di “silenzio” ad ambo le parti, che in realtà solo Rosmini diligentemente rispetta.

Le accuse contro le sue dottrine si rinnovano poi nel 1848-49. Rosmini è a Roma e a Gaeta accanto al Papa Pio IX, che lo avrebbe voluto cardinale e segretario di Stato. L’Austria non voleva però che il Papa gli desse credito: di qui una campagna di denigrazione che lo investe dolorosamente. Nel 1849 vengono messe all’indice due operette: *Delle cinque piaghe della Santa Chiesa* e *La costituzione secondo la giustizia sociale*.

Intanto si gettano gravissime ombre sopra tutte le sue dottrine. Fallimento umano? Rosmini ci vede un disegno della Provvidenza, tanto che, scrivendo ad un sacerdote amico, dice: «*Io, meditando la Provvidenza, l’ammiro; ammirandola, l’amo; amandola, la celebro; celebrandola, la ringrazio; ringraziandola m’empio di letizia. E come farei altrimenti se so per ragione e per fede, e lo sento coll’intimo spirito che tutto ciò che si fa, o voluto o permesso da Dio, è fatto da un eterno, da un infinito, da un essenziale Amore?*».



## Adorare, tacere, godere



Si ritira a Stresa, presso il noviziato dell’istituto; continua lo studio e la sua opera di scrittore di filosofia, teologia e diritto, circondato dall’affetto e dalla stima di tante persone che si stringevano a lui per averne guida e aiuto spirituale: tra i tanti ricordiamo Alessandro Manzoni. Intanto, a Roma, nel 1851 si inizia presso la *Congregazione dell’Indice* l’esame di tutte le sue opere, che si concluderà con il decreto di “*dimissione*”.

Si tratta dell’ “*assoluzione*” delle accuse che si facevano alle sue dottrine. Siamo nel 1854 e il suo spirito era ormai in regioni più alte; ringrazia il Signore, ma ormai è staccato dalle cose terrene. L’aggravarsi di una malattia al fegato, di cui aveva sofferto per tutta la vita, lo porta man mano al passo estremo.

Spira il 1° luglio 1855. Sul letto di morte aveva lasciato all’amico Manzoni il suo testamento spirituale: ADORARE, TACERE, GODERE.

